

**TRACCIA DELL'INTERVENTO SVOLTO
DAL PROF. FABIO ALBERTO ROVERSI MONACO
PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE CARISBO
ALL'ASSEMBLEA 2011
DI ANCEBOLOGNA DEL 17 OTTOBRE 2011**

Cercherò di parlare con riferimento alla cultura e alle trasformazioni territoriali passando attraverso il progetto di Genus Bononiae.

Di grande rilevanza è il Piano Strategico Metropolitano - che, fra l'altro, dovrebbe portare all'unificazione dei Comuni coinvolti - in quanto a tempi e modi di appropriazione degli strumenti urbanistici.

Sullo sfondo, ma nella consapevolezza dell'enorme importanza che hanno, stanno l'alta velocità e i collegamenti con Firenze e con Milano.

E' difficile essere ottimisti. La città subisce ancora oggi la scelta di non realizzare il progetto di Kenzo Tange. Eppure la qualità della scelta originaria era ed è evidente, così come la miopia, a voler essere generosi, manifestata dalla municipalità per sostenere una serie di interessi di vario profilo, ha portato alla disapplicazione sostanziale di quanto era stato previsto con grande lucidità e capacità di innovazione.

Sullo sfondo resta anche la tematica di una *governance* istituzionale più snella e più efficiente. Anche se estremamente difficile, perché la tendenza all'accentramento delle decisioni importanti e al decentramento delle sole

funzioni esecutive minori è una caratteristica del nostro complessivo ordinamento che potrebbe impedire a Bologna il collocarsi fra le capitali regionali di primo livello prospettate dal Presidente Melegari.

Nella sua relazione si parla di riduzione della rendita fondiaria sul costo degli immobile al fine di produrre immobili di elevata qualità architettonica oltre che energetica ed ambientale. Vorrei al riguardo porre al centro in misura più pronunciata le problematiche artistiche.

Ci sarebbe da domandarsi perché edifici artisticamente validi ed opere d'arte sono necessari. Ma è una domanda che potrebbe essere oggettivamente formulata in ogni altra nazione del mondo, ma non in Italia, poiché il compendio tra territorio, tipologia delle città, capacità edificatoria, opere d'arte è la sintesi del meglio che questo Paese abbia dato nel secondo millennio, così come per molti secoli in precedenza i Romani avevano creato formidabili infrastrutture.

Voglio ricordare che c'era una legge che prevedeva negli edifici pubblici una certa percentuale d'investimento destinata al decoro artistico e ad opere d'arte. Legge rimasta inevasa. Capisco che occorrono i mezzi, ma varrebbe la pena domandarsi a quali livelli sia arrivato e arrivi ancor oggi il costo del superfluo e dell'artisticamente irrilevante.

Domandiamoci cosa sarebbe il nostro Paese se nei secoli passati l'atteggiamento fosse stato quello di sottovalutare il profilo artistico, semmai adducendo le pur

reali esigenze delle priorità contingenti. In realtà una architettura di alto profilo, la valorizzazione dei palazzi d'arte, la valorizzazione delle opere d'arte sono una priorità.

Le conseguenze di una cattiva architettura le abbiamo viste e subite almeno negli ultimi 50 anni e giorno per giorno. La realizzazione di opere che diventa impossibile amare sono l'anticamera del degrado e, in ultima analisi, alla base c'è la volontà di molti di valorizzare le proprietà soltanto a fini speculativi.

Dobbiamo invece essere bene consapevoli della bellezza dei nostri luoghi, del nostro tessuto urbano, perché se così fosse anche il problema delle degenerazioni, ad esempio dei graffiti non artistici, vale a dire la quasi totalità, avrebbe molta minore incidenza.

Dunque a mio parere l'impegno dei costruttori dovrebbe essere quello di conoscere e valutare fino in fondo per conservare e integrare degnamente la città attraverso le generazioni. Questo a mio parere in Italia è un valore assoluto ed è anche un valore fondante della nostra società che non è nelle sue caratteristiche più profonde una società di migranti.

In questo contesto si inserisce il tema di dare priorità al riassetto delle aree cedute dallo Stato, limitando o evitando addirittura del tutto il consumo del territorio. Esiste il problema dell'housing sociale e può rappresentare l'opportuna eccezione, ma in realtà gli edifici che si sono costruiti negli ultimi anni non rientrano e non potranno rientrare nel contesto dell'housing sociale.

La qualità urbana è una delle massime espressioni della cultura purchè traduca teorie.

E' in questo contesto che la cultura in tutte le sue estrinsecazioni può svilupparsi e rappresentare effettivamente un quid di economicamente rilevante, tale da indurre chi costruisce a puntare, nel medio-lungo termine, sull'eccellenza del pianificare e del costruire poiché con questo tipo di impostazione si realizza, ritengo un guadagno nel tempo ancora maggiore e si svolge un ruolo socialmente rilevante.

Le associazioni possono guidare e sostenere le iniziative, ma dovrebbero – se mi consentite – superare definitivamente un'impostazione che certe volte appare prevalente: anzitutto le tavole rotonde, i convegni, gli appelli cui non segue assolutamente nulla; poi in secondo luogo quella di rivolgersi alla dimensione nazionale, il che significa rinuncia al potere-dovere di utilizzare fino in fondo l'autonomia.

**DA QUESTO PUNTO IN POI IL PROF. ROVERSI MONACO
HA PARLATO A BRACCIO**